

---

**XI LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

18.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1993**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER LUIGI ROMITA****INDICE**

---

	PAG.
<b>Audizione dei rappresentanti confederali dei pensionati sulle più rilevanti problematiche previdenziali:</b>	
Pier Luigi Romita, <i>Presidente</i> .....	317, 319, 321, 323, 325, 329
Alaimo Vincenzo .....	328
De Angelis Antonio, <i>Rappresentante della CGIL pensionati</i> .....	321, 323
Franco Antonino, <i>Rappresentante della UIL pensionati</i> .....	317
Pellegatti Ivana .....	323, 325
Menicacci Fabio, <i>Rappresentante della CISL pensionati</i> .....	319, 328, 329
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	317



**La seduta comincia alle 9.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione dei rappresentanti confederali dei pensionati sulle più rilevanti problematiche previdenziali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti confederali dei pensionati sulle più rilevanti problematiche previdenziali.

Nel salutare i nostri ospiti, ricordo che abbiamo con loro molti problemi in comune riferiti sia al servizio reso dagli enti soggetti al controllo di questa Commissione nei confronti dei pensionati e degli assicurati, sia alla situazione del personale di tali enti.

Ciò premesso, faccio presente che l'audizione odierna avviene a seguito di un incontro che ho avuto il 22 ottobre scorso con alcuni rappresentanti dei sindacati confederali dei pensionati, i quali hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione sulle più rilevanti problematiche previdenziali ed in particolare sulle conseguenze operative della normativa contenuta nel disegno di legge finanziaria e relativo provvedimento collegato.

L'audizione di oggi, pertanto, assieme a quelle svoltesi nelle scorse settimane con i rappresentanti governativi, formerà

oggetto di esame nella relazione finale della Commissione sull'attività del 1993 in via di predisposizione.

Invito i rappresentanti sindacali a prendere la parola.

**ANTONINO FRANCO, Rappresentante della UIL pensionati.** Desidero anzitutto rivolgere, personalmente e a nome del sindacato, un ringraziamento alla senatrice Pellegatti, perché con la sua presenza assidua ogni qualvolta nelle sedi istituzionali ci siamo confrontati sulla situazione dei pensionati, oltre ad adempiere ad un suo dovere come rappresentante popolare, ha altresì dimostrato grande attenzione ai problemi della categoria che rappresento.

Abbiamo predisposto uno schema che contiene tutti gli argomenti che vorremmo porre all'attenzione della Commissione. Vorrei delineare preliminarmente un quadro delle questioni di cui siamo portatori, facendo una premessa di ordine politico: noi speriamo che i lavori di questa Commissione producano organici effetti rispetto al processo di revisione dello *status* previdenziale soprattutto dei lavoratori dipendenti. I sindacati sono stanchi di vedere rivisitata la materia in termini contingenti ogni volta che si predispongono la legge finanziaria e ogni volta che accadono fatti negativi nell'economia nazionale: sono processi riduttivi della condizione complessiva dei pensionati.

Vorrei soffermarmi in particolare su alcune questioni. Vorremmo che il decreto-legge di costituzione dell'INPDAP nonché gli altri problemi previdenziali che emergono dai provvedimenti di carattere economico del Governo fossero visti in un quadro complessivo che dia veramente un

segnale, ed anche qualcosa di più, rispetto ai processi di omogeneizzazione e di maggiore equità nel campo previdenziale.

Porto ora alcuni esempi, tanto per capirci meglio: che significato ha l'unificazione, che a questo punto è soltanto formale, degli enti pubblici previdenziali nel nuovo INPDAP se permangono all'interno - e quindi se non si avvia un nuovo processo legislativo - tutte le differenziazioni proprie degli enti confluenti? Vorrei inoltre ricordare che una prossima variazione di *status* nel rapporto di pubblico impiego non potrà non riflettersi anche sull'assetto previdenziale di questa rilevante parte di pubblici dipendenti, tra l'altro in assenza di un fondo specifico per i lavoratori statali, di cui si conosce soltanto la spesa a piè di lista, Ministero per Ministero, a consuntivo ogni anno. Si rischia ancora una volta, in questo modo, di demonizzare i pubblici dipendenti in quanto portatori soltanto di spesa: non si ha un riscontro sulle entrate previdenziali di questi lavoratori, si ha soltanto la generica dizione « spesa per il personale ». Mi sembra che ciò non faccia chiarezza.

Esiste inoltre un problema che a noi interessa moltissimo: a seguito della scelta effettuata dalle organizzazioni sindacali, a mio giudizio giustamente, di uscire dalla cogestione, chiamiamola così, negli enti previdenziali, abbiamo bisogno di conoscere con sicurezza in quale momento e con quali strumenti il sindacato sia presente nella vigilanza degli interessi dei rappresentati. È giusto infatti uscire dalla gestione non perché così hanno stabilito le confederazioni, ma perché ciò è ritenuto opportuno anche dai dirigenti sindacali, ma è ingiusto che spesso noi rimaniamo in condizione di disinformazione rispetto al maturare di una serie di avvenimenti previdenziali che, soltanto con una presenza vigilante, possiamo per tempo concorrere a risolvere insieme con gli enti.

Rispetto alla spesa previdenziale come generalmente e genericamente formulata permane quel grosso equivoco rappresen-

tato dalla commistione, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, della spesa previdenziale e di quella assistenziale. Credo di ricordare delle cose presenti a tutti noi dicendo che la riforma dell'assistenza nel nostro paese era prevista addirittura nella legge-quadro n. 382 del 1975, che prevedeva una serie di riforme nel campo della pubblica amministrazione; si tratta probabilmente dell'unica delega che il Governo non ha esercitato rispetto a momenti di revisione degli assetti istituzionali. Tra l'altro, da ciò discende anche un altro dato squilibrante rispetto agli assetti del paese, cioè che di questa assistenza, spesso in modo diretto e comunque in modo indiretto, a farsene carico alla fine sono per la maggior parte i lavoratori dipendenti, attraverso gli istituti previdenziali, con prelievi di vario genere e comunque con addebiti rispetto al costo della commistione assistenza-previdenza.

Facendo tali affermazioni noi ribadiamo una nostra vecchia filosofia, cioè che dovendo l'assistenza essere a carico della generalità dei cittadini, la questione non può trovare soluzione se non attraverso un processo fiscale, che ponga i problemi delle fasce più bisognose a carico di tutti i cittadini.

Molti di questi aspetti tecnici saranno illustrati dal compagno De Angelis; vorrei però ricordare in questa sede - spero di non fare invasioni di campo - il nostro cruccio e il nostro sgomento per i fatti avvenuti in connessione con il difficile momento economico che la legge finanziaria rappresenta. Esiste il rischio che si perdano aspetti collegati al diritto comune; qui si assiste, per esigenze reali e sulle quali concordiamo, ma con strumenti e con modi che riteniamo inadeguati rispetto allo scenario che abbiamo davanti, a cose poco gradevoli: si disattendono leggi dello Stato, si disattende un'opera consolidata del Parlamento che ha rappresentato il frutto non di un compromesso né di improvvisazioni, ma di un lungo lavoro. Basta esaminare la legge n. 59 del 1991 per rendersi conto del pesante iter e dei difficili accordi

raggiunti dalle organizzazioni sindacali, conoscendo già le difficoltà che l'applicazione di tale normativa avrebbe incontrato. Ci troviamo di fronte ad un dato sconcertante in un paese regolato dal diritto: una legge dello Stato viene accantonata, disattesa e rimandata nella sua effettualità. È un fatto che, a prescindere dalle varie scadenze come quella della legge finanziaria, riteniamo insoddisfacente. Questo rischia, signor presidente, di rappresentare un altro aspetto negativo del momento che il nostro paese sta vivendo: mettere in dubbio e dare scarsa credibilità anche alle attività consolidate del Parlamento, cioè alle leggi, è un altro modo attraverso il quale si può gettare discredito sulle istituzioni. Si tratta di un dato politico che non rientra nell'esposizione nuda e cruda sui problemi in ordine ai quali siamo chiamati a pronunciarci ed ad apportare il nostro contributo, però quando accadono episodi del genere la sensibilità comune di tutti i cittadini deve mettersi all'erta perché gli effetti che ne possono scaturire sono, oserei dire, devastanti dal punto di vista dell'ordinamento democratico.

La mia esposizione voleva rappresentare un panorama generico e generale per la Commissione; alcuni punti saranno ulteriormente approfonditi dai colleghi che prenderanno la parola dopo di me.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la sua esposizione introduttiva così vasta e pregnante. Do ora la parola a Fabio Menicacci della CISL.

**FABIO MENICACCI, Rappresentante della CISL pensionati.** Può sembrare assurdo, ma prima di entrare in argomento - credo di esprimere anche il pensiero dei colleghi della CGIL e della UIL - vorremmo dimostrare, anche se la sede potrebbe non sembrare adatta, il nostro sostegno e la nostra solidarietà al Presidente della Repubblica, al ministro dell'interno e al Parlamento per il momento che il paese ha vissuto ieri sera con una difficoltà non usuale.

Affrontando ora i problemi oggetto dell'audizione e cercando di entrare negli

aspetti tecnici, lasciando al collega De Angelis il compito di attuare un raccordo finale, va detto che già nel primo incontro avvenuto con il presidente della Commissione abbiamo tenuto a ribadire alcune cose: innanzitutto ci interessa sapere quale sorte sia toccata, nel disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, all'ex articolo 5 di scioglimento degli enti cosiddetti inutili o che comunque rappresentano un duplicato di altri.

Siamo d'accordo, come forza sindacale, sulla pluralità della gestione per quanto riguarda la previdenza, ma non concordiamo sull'incredibile disgregazione e dispendio di energie derivante dal mantenimento di 60-70 enti che fanno previdenza o paraprevidenza nel panorama italiano. Per gli enti rimasti siamo d'accordo su quel tipo di formulazione, perché ci sembra assurdo che un ente grande come l'INPS eroghi le prestazioni previdenziali per i dipendenti del settore agricolo, mentre poi la parte della contribuzione debba essere svolta da un ente a latere come lo SCAU, per cui i reparti della gestione della posizione assicurativa o comunque della contribuzione dell'INPS non svolgono quel tipo di attività mentre lo potrebbero fare con un dispendio di energie certamente minore di quello attuale.

Siamo anche del parere che gli enti vadano sciolti se sono inutili. Occorre certamente tenere conto del personale, che non va « messo in mezzo alla strada », ma se le funzioni di un ente individuato rappresentano una duplicazione rispetto a quelle svolte da altri o sono comunque inutili (cito l'esempio dell'ENPDEP, che è stato accorpato all'interno dell'INPDAP), diventa un assurdo tipicamente italiano mantenerli in vita per pagare l'assegno funerario con spese di gestione del 60 per cento rispetto al bilancio dell'ente. Se è necessario vanno sciolti: è inutile che vengano ancora proposti decreti-legge come quello di istituzione dell'INPDAP che poi, alla quinta o alla sesta reiterazione, non ha istituito altro che una nuova direzione

che sovrintende ai cinque vecchi enti che vivono tuttora la loro autonoma vita gestionale in maniera forse più appesantita rispetto a quella precedente.

Si è verificato un caso, che riporto emblematicamente, per gli ex pensionati dell'ENPDEP della sanità, i quali ricevevano la pensione integrativa direttamente da tale Ente; dal momento in cui l'ENPDEP è stato inglobato nell'INPDAP, il mandato che permette il pagamento della pensione deve seguire un iter più complicato di quello precedente, perché deve passare tramite gli enti disciolti del Ministero del tesoro e poi deve ottenere il *placet* dell'INPDAP. Ad ogni scadenza bimestrale, questi pensionati vedono ritardato il pagamento dell'assegno.

Gradiremmo che la Commissione si interessasse di questo problema relativo agli enti inutili. Abbiamo avuto l'esempio degli enti che si occupavano di sanità o comunque di mutua in Italia, che sono stati disciolti in virtù della legge n. 833 del 1978 e le cui gestioni sono ancora in vita in quanto la direzione generale del Ministero del tesoro che si interessa dello scioglimento non è ancora riuscita ad estinguere definitivamente quel tipo di gestione. Pertanto, torno a ripeterlo, se l'ente è inutile o comunque rappresenta un duplicato, siamo del parere che vada disciolto e che le relative competenze vadano trasferite *tout court* a chi possa gestirle con minore dispendio di energie e di risorse.

Altro ragionamento che desidero porre all'attenzione della Commissione è che, molto probabilmente, non si può tergiversare per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989. Nel 1994 non si può più tollerare che in Italia non si riesca a distinguere nettamente la spesa previdenziale da quella assistenziale. La spesa previdenziale, che fa capo alla previdenza obbligatoria, pertanto alla contribuzione dei lavoratori e delle imprese, va distinta da una spesa assistenziale che deve far carico, per forza di cose, sulla fiscalità generale. Se invece la commissione viene ancora mantenuta, ci troveremo in grosse

difficoltà non solo noi sindacati ma anche il Parlamento, quando dovrà discutere in sede di legge finanziaria eventuali, possibili aggiustamenti economici per quanto riguarda le pensioni e dovrà fare i conti con l'errato meccanismo del rapporto percentuale tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo. Se poi non abbiamo chiaro quale sia la spesa previdenziale, ci troviamo - dati INPS alla mano - che all'interno di quel famoso 15 per cento di spesa previdenziale, che non deve incidere più di tanto sul prodotto interno lordo, sono comprese le rendite dell'INAIL, che non sono previdenziali, le pensioni sociali, che non sono prestazione previdenziale, tutte le pensioni erogate dal Ministero dell'interno e le indennità d'accompagnamento, che non sono prestazioni previdenziali, e addirittura le pensioni di guerra, a questo fine considerate pensioni previdenziali invece che assegno risarcitorio o comunque assistenza fatta a seguito di determinati avvenimenti verificatisi nella vita del paese. Credo, dunque, che sia molto importante che la Commissione riesca a recepire, nelle audizioni che sta svolgendo, questi dati in maniera molto certa; altrimenti, anche in sede di legge finanziaria, quando deve procedere alla rimessione dei fondi all'INPS, lo Stato ogni anno va ad aggravare il deficit del bilancio dell'INPS stesso, perché anche la rimessione di fondi effettuata quest'anno è certamente inferiore alla spesa assistenziale che l'Istituto si incolla senza che gli spetti farlo, né da un punto di vista morale né di bilancio.

Altro punto che desidero toccare attiene al discorso dei nuovi comitati di vigilanza. Come giustamente ha già detto Antonino Franco, come sindacati confederali abbiamo fatto la scelta di uscire dagli organi di gestione, ma abbiamo anche fatto la scelta cosciente e mirata di essere negli organi di vigilanza; dunque questi vanno costituiti. A tal fine occorre che l'INPS non sia più commissariato e si vada all'elezione del suo presidente. Occorre che l'INPDAP non venga più mantenuto in piedi attraverso la reiterazione dei decreti-legge ma che venga emanata

la legge istitutiva dell'INPDAP, con conseguente scioglimento dell'ENPAS, dell'INADEL, degli istituti di previdenza e dell'ENPDEDP ed occorre che gli altri commissariamenti abbiano fine. Però, occorre pure che la Commissione faccia presente, nelle proprie relazioni, che all'interno dei comitati di vigilanza manca un tassello fondamentale: non ci sono i rappresentanti degli utenti degli enti di previdenza; ci sono i rappresentanti di chi contribuisce, cioè dei lavoratori attivi, ma non vi è rappresentanza del mondo dei pensionati. Invece, se dobbiamo vigilare sulla gestione degli enti previdenziali, per lo meno un rappresentante dei pensionati, cioè di coloro che andranno a percepire le prestazioni che l'ente eroga, è importante.

Ultimo dato rilevabile dalla nostra scaletta, che lasceremo alla Commissione, è il seguente: sia negli atti della Commissione Coloni, precedente a questa - la identifichiamo con il nome del presidente -, sia negli atti e nelle audizioni della Commissione Romita abbiamo rilevato che gli enti previdenziali, in un momento particolare in cui il Governo parla di dismissione dei beni immobili, di prestito forzoso e via discorrendo, purtroppo continuano a fornire alla Commissione dati che per noi nascono da fonti diverse. Per citare un caso emblematico faccio presente che leggendo i dati riferiti alle proprietà immobiliari abbiamo rilevato che alcuni indicano i dati delle rendite catastali degli immobili di cui sono proprietari, altri il prezzo di mercato, per cui i dati non sono omogenei. Abbiamo anche notato che questo tipo di allarme nei confronti degli enti previdenziali ha portato nel 1992 a disporre di meno dati di quelli ricevuti nel 1988 o 1989.

Inoltre, per quanto riguarda la lungaggine amministrativa, la burocrazia degli enti, c'è da rilevare che alcuni di questi fanno riferimento alla presentazione della domanda, altri al completamento dell'istruttoria e via dicendo.

Manca negli atti che abbiamo letto, come mancava nel lavoro svolto dalla Commissione Coloni, tutto quello che è,

poi, il mondo dell'impiego statale e delle pensioni dello Stato. Mi sembra che sia questo un punto già toccato dal collega Franco. Se gli enti previdenziali veri e propri, partendo dall'INPS, che è il più grosso, per arrivare all'ONAOI, che è il più piccolo, hanno possibilità di colloquiare con la Commissione parlamentare, per quanto riguarda la stragrande maggioranza delle amministrazioni statali nessuno è mai venuto a spiegare alla Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori i procedimenti amministrativi che seguono le domande di pensione all'interno dell'amministrazione statale (Ministero dell'interno, Ministro della difesa e così via), nella quale la lungaggine amministrativa è insopportabile, tant'è vero che i pensionati ricevono il trattamento provvisorio per 10-12 anni, ed i passaggi sono doppi o tripli, per i controlli della Corte dei conti e via discorrendo. Vi è dunque l'esigenza che all'interno della Commissione si faccia strada con decisione il discorso della costituzione del fondo pensioni per i dipendenti statali, sia all'interno dell'INPDAP, com'è augurabile, perché configurerebbe comunque il polo pubblico della previdenza italiana, sia come ente a se stante.

Se poi questo ragionamento, oltre a portare alla costituzione dell'ente, portasse pure alla tanto decantata omogeneizzazione del prelievo contributivo, è da far presente sia al ministro del tesoro sia al ministro del bilancio che lo Stato risparmierebbe in tal modo anche nell'erogazione dei contributi. L'omogeneizzazione dei trattamenti, sia previdenziali che di contribuzione, in alcuni casi porterebbe a risparmi non indifferenti per l'ente datore di lavoro Stato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor Menicacci, che ha toccato problemi interessanti, che sono nel fuoco della discussione quotidiana e rispetto ai quali è, dunque, per noi molto utile conoscere il parere dei sindacati.

**ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati.** Abbiamo ri-

tenuto opportuno evidenziare la nostra posizione oltre che con questo colloquio, che speriamo possa essere il più completo possibile grazie alla partecipazione dei senatori presenti oltre che del presidente Romita, anche attraverso un documento che lasceremo alla Commissione e che cercherò di illustrare negli elementi fondamentali, cercando di non ripetere quanto già detto dai rappresentanti della CISL e della UIL.

Innanzitutto riconfermiamo l'interesse dei sindacati dei pensionati al riordino dell'amministrazione pubblica ed in particolar modo a quello degli enti di previdenza e di assistenza. Questo interesse, cresciuto negli ultimi tempi, nasce da varie ragioni; infatti, da un riordino configurato ed attuato in modo conveniente può attendersi una serie di conseguenze, tutte positive ed alcune delle quali in grado di rispondere, se non in tempi brevi in tempi medi, a richieste avanzate in sede sindacale oltre che dalle parti politiche più attente ai problemi sociali.

In primo luogo è necessaria la massima semplificazione possibile dell'attuale confuso e frammentato quadro degli enti gestori. Si potrebbero da ciò attendere miglioramenti dei dati patrimoniali e positive ricadute sul quadro economico complessivo del paese e di conseguenza la ripresa di una fase di una durevole condizione di equilibrio nel sistema previdenziale pubblico, che è ciò che ci preme. Si potrebbe infatti avere un allentamento - non il superamento, che avverrà al momento opportuno se si riuscirà ad attuare la modifica dell'attuale quadro normativo - del vincolo di legge della costanza del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo. Questo a parte del problema della distinzione vera tra spesa previdenziale e spesa assistenziale e a parte dell'altro problema della evidenziazione della trasparenza, in questo coacervo di spesa previdenziale, anche della spesa previdenziale statale, che oggi non appare, è una spesa a pie' di lista.

Appare quindi necessario un miglioramento di efficienza delle gestioni, dei tempi e della qualità delle prestazioni dei servizi erogati, condizioni finora diffusamente disattese, tanto che in certe sedi si è vicini allo scandalo.

Se ben attuato il riordino degli enti può produrre migliori condizioni per l'accelerazione dell'avviato processo di omogeneizzazione di contribuzioni e trattamenti previdenziali per tutto il mondo privato e pubblico, dipendente e autonomo. Forse, siamo innamorati di una utopia, però di essa vogliamo fare la nostra piattaforma sia adesso, sia in futuro. Negli ultimi anni, alcuni provvedimenti sono andati nella direzione poc'anzi auspicata, per esempio la riforma della previdenza del settore autonomo, che, in qualche modo, dal punto di vista degli effetti e dei benefici, ha reinserito a pieno titolo questo settore nel mondo del lavoro in generale ed ha consentito, anche ai sindacati e ai patronati, una più adeguata sistemazione ed una semplificazione dei rapporti: una cosa, infatti, è avere come interlocutori 54 gestioni, quindi altrettante presidenze, direzioni generali, eccetera, un'altra è avere come interlocutori due o tre gestioni in cui siano concentrati i momenti di confronto.

Da un riordino configurato ed attuato come si conviene possono altresì derivare condizioni di praticabilità del diverso ruolo delle rappresentanze sindacali unitarie nei previsti nuovi organismi aventi funzioni di programmazione, indirizzo e controllo. Ovviamente, ci rendiamo conto che tali funzioni richiederanno, da parte del sindacato, un'opera più selettiva per ciò che attiene ai mandati.

La questione della delega legislativa di cui all'articolo 6 del disegno di legge n. 1508, così come modificato dalle Commissioni I e V del Senato, per il riordino degli enti previdenziali, comporta per noi qualche interrogativo. Per esempio, quale ruolo può svolgere la Commissione per il miglioramento della norma e nella fase di emanazione dei decreti? Non abbiamo notato l'impronta di questa Commissione nella norma prevista...



**PRESIDENTE.** Avremmo voluto notarla anche noi, ma i nostri poteri sono quelli che sono.

**ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati.** La dizione della norma è generica, come lo è quando recita: « I decreti legislativi verranno poi trasmessi al Parlamento per l'esame delle Commissioni competenti ». Mi chiedo se tale possa considerarsi questa Commissione...

**PRESIDENTE.** No.

**ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati.** Non istruttoria rispetto ai decreti legislativi. Credo però che la Commissione possa offrire un contributo istruttorio, una sua consulenza, in quanto essa ha il monitoraggio della situazione degli enti. Non è forse opportuno che anche la Commissione di controllo sugli enti gestori sia chiamata ad esprimere un parere nella fase di emanazione dei decreti?

Anche l'istituzione dell'INPDAP comporta altri quesiti. Per esempio, da questo punto di vista qual è la situazione in Parlamento? Non mi diffonderò ulteriormente su questo punto perché già è stato affrontato dai colleghi che mi hanno preceduto, per cui mi limito a chiedere: cosa può fare la Commissione per impedire che il nuovo ente nasca fortemente handicappato dalla mancata attribuzione della funzione pensionistica nei confronti dei dipendenti dello Stato? Fin dall'inizio abbiamo definito quest'Ente come l'anatra zoppa, in quanto comprende alcune categorie ma ne esclude altre dal punto di vista della gestione pensionistica. Mi rendo conto che vi sono problemi di carattere finanziario, però a me non sembra corretto prevedere una norma che rinvia all'infinito la soluzione del problema. Chiedo scusa agli onorevoli commissari ma è questo il significato che traspare da quella norma scarna del comma 2 dell'articolo 1...

**IVANA PELLEGATTI.** Ci sono volute cinque reiterazioni del decreto per arrivare a quella norma!

**ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati.** Conosciamo le posizioni dei deputati e dei senatori perché abbiamo seguito e continuiamo a seguire l'andamento del dibattito. Se vi sono problemi finanziari essi sono di pura tecnica contabile...

**IVANA PELLEGATTI.** Sono problemi che attengono alle direzioni provinciali del tesoro.

**ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati.** Nei nostri elaborati abbiamo fatto presente, timidamente, che esiste un problema delle direzioni provinciali del tesoro, anche se non possiamo dire che non svolgano un buon lavoro. Bisogna quindi inserirle nel quadro complessivo di questa riforma, perché altrimenti si sprecherebbero delle risorse, e questo sarebbe da condannare. Sappiamo che in un decreto-legge non si può inserire una norma delegante, però è possibile prevedere una norma regolamentare corroborata da ben delineati criteri e direttive.

Naturalmente, sempre a proposito dell'istituzione dell'INPDAP, restano le altre questioni di merito illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Dalla lettura degli atti e delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione di controllo dalla X legislatura ad oggi, siamo in grado di formulare alcune osservazioni e rappresentare taluni problemi.

Anzitutto, riteniamo di poter condividere in larga parte il parere di merito del CNEL alla richiesta avanzata dalla Commissione parlamentare di controllo e ad alcune proposte in essa espresse.

Rileviamo che alcuni enti si sono mostrati reticenti sui dati patrimoniali, per cui non è possibile un'analisi compiuta sullo stato del patrimonio immobiliare, né sulla sua reale redditività (ciò si evince dalla relazione finale della Commissione presieduta dall'onorevole Coloni e dalle osservazioni da voi avanzate nelle audizioni fin qui svolte). È dunque necessario un aggiornamento, a proposito

del quale il CNEL ritiene debba essere fatto sulla base di uno schema univoco, in modo da consentire la omogeneità dei dati e la loro comparabilità. Forse usciamo dal nostro ambito se suggeriamo che, utilizzando il potere ispettivo che hanno i ministeri vigilanti, si indirizzi un'indagine sugli enti che continuassero ad essere reticenti, al fine di ottenere questi dati e, in base alla legge n. 241, chiamare a responsabilità appunto i responsabili di procedimento e di prodotto. Le leggi ci sono, bisogna porre mano ad esse.

Rilevo che la situazione dell'INPDAP è quella che è stata illustrata dal collega Menicacci. In un quadro di incertezza istituzionale e di precarietà organizzativa, essa appare confusa e di difficile governo. Si sono aggravati, specie per la parte ex CIPDEL, vale a dire la parte pensionistica, la più importante, la giacenza delle pratiche in evase ed i tempi di conclusione. Nessuno ci pone mano: va rilevato in questa fase di difficile transizione. Il problema di fondo resta la rapida conversione del decreto-legge, però opportunamente emendato.

Ci preme sottolineare che il nuovo ente INPDAP potrebbe realizzare - è questa una proposta che i sindacati dei pensionati avanzano - utilizzando la base iniziale dell'albo degli statali gestito dall'ENPAS e non riuscito a decollare per la reticenza, anche in questo caso, dell'amministrazione a fornire i dati, una banca dati sull'intera area dei dipendenti e dei pensionati delle pubbliche amministrazioni, banca dati che sarebbe di enorme importanza per le politiche del personale, della previdenza e di bilancio. Noi diamo molta importanza a questa proposta.

In merito alla presenza sindacale negli organismi, riconfermiamo la richiesta che vi sia una presenza qualificata in rappresentanza degli interessi dell'utenza e quindi anche delle organizzazioni sindacali dei pensionati. Attualmente entro il 31 ottobre tutti gli enti preparano i loro bilanci di previsione ma lo fanno alla vecchia maniera. Non sarebbe, invece, possibile ed opportuno chiedere l'emana-

zione da parte dei ministeri vigilanti di una direttiva cogente, della quale tener conto nella formazione dei bilanci di previsione per il 1994? A questo punto noi pensiamo anche alla proroga di un mese per la presentazione dei bilanci, in modo da poter intervenire nel senso indicato, e di un mese per la presentazione dei piani di impiego in base alla legge n. 153 del 1969, in modo che vi siano comportamenti di fondo omogenei. I piani di impiego non sono, a nostro avviso, validi come schemi di carattere generale e generico ma dovrebbero essere accompagnati da piani particolareggiati, cioè tali da individuare tipologie ed aree di intervento, in modo da poter programmare investimenti di carattere pluriennale.

La piattaforma rivendicativa dei sindacati dei pensionati aderenti alla confederazione CGIL-CISL-UIL prevede, tra l'altro, la presentazione in Parlamento di una proposta di legge di iniziativa popolare che avrà come scopo, com'è stato detto, la distinzione tra assetto delle funzioni di previdenza e relative strutture e assetto delle funzioni di assistenza e relative strutture. Tutto quindi si tiene: riordino e contenuti. I contenuti del progetto verranno aggiornati in base alle conclusioni alle quali perverrà il Parlamento sia riguardo al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, sia riguardo al disegno di legge sull'INPDAP. Noi, dunque, non ci poniamo il problema se vi sarà o meno il tempo di esaminare il progetto prima del termine di questa legislatura; il nostro interlocutore è il Parlamento come istituzione e, presentando la proposta di legge, possiamo anche rivolgerci alle Camere future. Per noi non c'è problema; l'istituzione in quanto tale è permanente e noi speriamo che essa sia rafforzata, non scombusso-lata, da vicende e scandali.

I sindacati dei pensionati - è questo un concetto che mi preme sottolineare - nonostante le difficoltà del momento indicano anche un'occasione da non sprecare, nel senso che vedono le possibilità di una simbiosi. Il Governo ha dichiarato

che il suo scopo è quello di ridurre le spese delle pubbliche amministrazioni e degli enti; se lo strumento per raggiungere tale scopo è il riordino, vuol dire che vi è una simbiosi tra l'obiettivo della riduzione delle spese e quello del riordino. Da questo non si sfugge. Ma il riordino è complicato, di difficile attuazione, e può rimanere un manifesto se non vi sarà da parte di tutti la volontà di applicarlo.

Nel ringraziare la presidenza ed i membri della Commissione che hanno avuto la cortesia e la sensibilità di concederci questa audizione, chiediamo di poter ricevere gli atti via via prodotti e le relazioni predisposte e ci riserviamo di inviare le considerazioni che eventualmente faremo su di esse. Ringraziamo anche per gli atti che ci sono stati finora forniti e sui quali continueremo a lavorare. Noi ce la metteremo tutta e siamo disponibili ad offrire le nostre disponibilità di ricerca e di studio, che non sono molte ma hanno alle spalle molta buona volontà.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor De Angelis per questo suo completamento di esposizione. Passando ora alle osservazioni dei componenti la Commissione, do subito la parola alla collega Pellegatti, che deve recarsi urgentemente al Senato.

**IVANA PELLEGGATTI.** La ringrazio, presidente. Alle 10, infatti la seduta al Senato inizierà proprio con l'esame dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1508.

**PRESIDENTE.** *Lupus in fabula!*

**IVANA PELLEGGATTI.** Quindi ho necessità di essere presente. Anzi, invito i sindacati dei pensionati ad esaminare la riscrittura dell'articolo 6 fatta in base agli emendamenti. Ho portato loro questa mattina il plico degli emendamenti e, com'è possibile constatare, l'articolo 6 verrà, con un emendamento del Governo, riscritto « addolcendolo » molto rispetto a quanto precedentemente previsto.

La preoccupazione che esiste almeno in me e nel mio gruppo è che, alla fine, non si arrivi a nulla e che ancora una volta la questione degli enti di previdenza sia accantonata ed il loro riordino rinviato. Dico questo perché – come dichiarerò anche in Aula – assisto sempre di più con fastidio al fatto che si propone di spartire duemila lire tra i vari pensionati e contemporaneamente non si ha il coraggio di mettere mano al riassetto di direzioni generali, consigli di amministrazione e quant'altro. Bisogna incominciare a risparmiare dove effettivamente è possibile senza far pagare sempre gli stessi; lo dico in maniera molto rozza e sintetica, dal momento che vi è anche un problema di tempo. Questo è il primo aspetto.

Il secondo è che esiste una forte preoccupazione, almeno per chi si occupa di questi problemi, quindi per me, per il fatto che in tutta la vicenda dell'unificazione, della soppressione, della fusione, della privatizzazione degli enti di previdenza non si è mai affrontato un tema importantissimo, quello delle clausole di risanamento degli enti che vengono soppressi, fusi o unificati. Mi spiego: se, com'è previsto, si pensa di sciogliere un ente come l'IPOST – io me lo auguro – mi domando chi risanerà il deficit finanziario che rimane. Occorrerebbe intervenire così come si è fatto, ad esempio, in occasione della discussione sui fondi di previdenza o di pensionamento degli istituti di credito (ricordo il caso del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli).

Altra questione riguarda l'articolo 6 che, come risulta dagli atti parlamentari, mantiene il comma 3 il quale, sostanzialmente, prevede il non trasferimento o comunque la sospensione del trasferimento di risorse da parte dello Stato agli enti dichiarati inutili. Allora se l'ENPALS è un ente da sopprimere sappiamo bene che l'eliminazione del trasferimento da parte dello Stato comporterebbe difficoltà nell'erogazione delle prestazioni: la questione coinvolge non solo il personale, come potrebbe evincersi dalla lettura del comma, ma anche le prestazioni.

Rimane, comunque, il fatto che bisogna intervenire – sono d'accordo con voi – razionalizzando gli enti di previdenza e la Commissione si è incamminata su questa strada ed ha già comunicato al CNEL, nel corso dell'incontro dedicato alla relazione, di essere in sintonia con i suoi orientamenti. Se voi avete letto gli atti della Commissione, sapete che stiamo svolgendo tutte le necessarie ricerche e giungendo alle conclusioni che voi avete citato.

A proposito dell'INPDAP, siamo alla sesta reiterazione: ne sono state necessarie cinque per elaborare quel comma che non soddisfa alcuno, anche perché la cifra che ogni volta viene indicata per la predisposizione di un fondo per gli statali (13 mila miliardi, secondo l'emendamento che avevamo presentato nella precedente reiterazione) è assolutamente non vera, in quanto l'istituzione del fondo può essere graduale, (prevedendolo per i nuovi assunti o prevedendo il trasferimento dell'erogazione nel momento del pensionamento), cioè può essere avviata con la creazione di un embrione di quello che dovrebbe essere il fondo per gli statali. Non vi è quindi una spesa aggiuntiva, considerato che già ora lo Stato eroga le pensioni; anzi, esiste uno studio che dimostra che l'unificazione e la parificazione dei trattamenti del settore pubblico (ho visto i vostri documenti) comporterebbe una riduzione della spesa.

Credo che non si debba guardare solo al contingente ma che occorra capire come si proietti la spesa previdenziale in questo paese, altrimenti ogni anno dovremo fare i conti con l'incidenza della previdenza sul prodotto interno lordo e ci troveremo ad intervenire costantemente sulle pensioni. Anche ieri nel corso dell'incontro con i rappresentanti dell'INPS è stato osservato che intervenire ogni cinque o sei mesi sulle pensioni comporta dei costi di gestione non indifferenti; quello che si risparmia da una parte viene speso dall'altra, per cui bisognerebbe avere un minimo di oculatezza e lungimiranza.

Chi vi parla ritiene che la legge delega di un anno fa e il decreto legislativo n. 503 abbiano rappresentato un'occasione che non si è colta fino in fondo. Ancora una volta sono stati apportati aggiustamenti ma non si è arrivati ad una riforma vera e propria.

Desidero soffermarmi ora sull'articolo 37 per dirvi che abbiamo ascoltato il rappresentante del Ministero del tesoro, il sottosegretario Sacconi, il quale ci ha comunicato – cosa che sapevamo già – che il fabbisogno dell'INPS per il 1994 è superiore a quello inizialmente previsto nella legge di bilancio e che, quindi, lo Stato dovrà provvedere con un maggiore trasferimento. Credo che occorra modificare questo linguaggio: non si tratta del fabbisogno dell'INPS; se continuiamo a parlare al paese in questo modo, si creerà la sensazione che comunque l'INPS è un istituto che continua a sperperare denaro. Bisogna cominciare ad usare termini propri: in una situazione come questa, in cui vi è il grave problema della disoccupazione, aumenteranno le casse integrazioni e la mobilità e quindi le spese cosiddette assistenziali o comunque a carico della fiscalità e dello Stato, parlare di ciò come del fabbisogno dell'INPS significa mescolare il diavolo con l'acqua santa e, ancora una volta, non fare chiarezza in materia previdenziale. In altre parole, si usa lo stesso linguaggio usato per le pensioni *baby* (continuando a dire che bisognava sopprimerle, tutto diveniva pensione *baby*, anche quella dell'infermiera che aveva lavorato per venticinque anni di notte, di giorno, a Natale e a Capodanno, magari in un reparto di malattie infettive o in una sala di rianimazione). Occorre usare un linguaggio proprio e capire di che cosa si stia parlando. Questa è un'osservazione che io, purtroppo, faccio abbastanza spesso, perché ho l'impressione che fare di ogni erba un fascio crei nel paese una certa sfiducia nei confronti della previdenza pubblica.

Per quanto riguarda l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, come sapete, nella legge finanziaria è previsto un trasferimento che deve aumentare, però la forte

tensione che alcuni anni fa esisteva sulla questione della separazione tra previdenza ed assistenza si è un po' attenuata: siamo tutti assorbiti dal discorso generale del risanamento del debito pubblico, dal fabbisogno degli enti di previdenza e dal costo della previdenza e non riusciamo più a porre il problema di cui parlo al centro della questione previdenziale ed assistenziale e quindi di quella delle spese per lo Stato sociale in questo paese.

Non so quale iter avrà in Parlamento il provvedimento sull'INPDAP, nel senso che al Senato è stato assegnato non, come alla Camera, alla Commissione lavoro ma alla Commissione affari costituzionali, fortemente impegnata in aula essendole stato assegnato, congiuntamente con la Commissione bilancio, il disegno di legge di accompagnamento della legge finanziaria. Probabilmente, quindi, i tempi non saranno rapidi; però vi invito ad inviare le osservazioni che avete portato in questa sede ai membri della Commissione o perlomeno a coloro che si occupano della questione.

Bisogna cominciare ad indicare in che modo si possa correggere il provvedimento per giungere ad una sua rapida approvazione, anche se - l'ho detto in questa Commissione ai ministri interessati e lo ripeto a voi oggi - avrei preferito un decreto di due articoli con la previsione di un commissario *ad acta* e di un comitato di vigilanza. Ciò che si è fatto sta creando una situazione per cui quel decreto rischia di rimanere in Parlamento fino alla fine della legislatura per essere poi reiterato, senza peraltro dare la certezza del diritto necessaria per l'istituzione di un ente di tale natura. Comunque, bisogna fare del provvedimento sull'INPDAP un'occasione - evitando che accada ciò che è avvenuto per il decreto n. 503 - per attuare, almeno nel settore pubblico, un riordino della previdenza. Quindi, vi rivolgo l'invito a far conoscere anche agli altri rappresentanti in Parlamento che si occupano del settore le problematiche che avete posto e che sono sicuramente interessanti. Nel frattempo, per l'INPDAP decide il commissario

straordinario, in quanto non esistono né il comitato di vigilanza, né le rappresentanze degli utenti e degli assicurati. La conseguenza è che non si sa più a chi sia demandata la gestione di una questione così rilevante.

Credo che, più o meno, siano state date risposte alle vostre richieste, per cui concludo dicendo che concordo - e questo voglio sottolinearlo - con quanto detto dal rappresentante della UIL pensionati a proposito del fatto che si disattendono leggi dello Stato. Credo anch'io che al di là del tentativo di scatenare una guerra tra poveri, la quale non può essere accertata da un paese che vuole comunque porsi tra i più avanzati ed industrializzati dell'occidente, vi sia una questione politica molto rilevante.

Premesso che con il sindacato è stato stipulato un accordo che prevedeva il congruaggio delle pensioni e dei salari rispetto all'inflazione reale, credo, che quando i datori di lavoro stipulano degli accordi, solitamente sia compito del sindacato farli rispettare; quando, come in questo caso, il sottoscrittore dell'accordo è il Governo, credo sia compito anche del Parlamento incitarlo affinché adempia agli obblighi sottoscritti. Quindi, vi è questo primo elemento da tenere in considerazione, cioè che gli accordi devono essere rispettati. A me interessa il principio, indipendentemente dal fatto che si tratti di 500, di 1.000 o 2.000 lire, anche perché se si stabilisce l'ammontare della pensione e che essa debba seguire un certo iter rispetto all'aumento del costo della vita, bisogna che tutti tengano fede agli impegni assunti, altrimenti che senso avrebbero gli accordi e le stesse leggi? Da questo punto di vista, anche la legge n. 59 è un esempio problematico: abbiamo posto la questione in Parlamento e la riprenderemo nei prossimi giorni, perché se esiste una questione di bilancio dovremo cercare di posticipare di alcuni mesi l'aumento previsto da tale legge, però facendo attenzione di dare certezze ai pensionati, nel senso di mantenere il capitolo di bilancio e di proseguire nel 1995, altrimenti continueremo a prepe-

trare una situazione di instabilità che determinerà solo sfiducia.

Dunque, è assolutamente assurdo fermarsi a discutere solo delle risorse economiche e finanziarie, della cui importanza nessuno dubita, sottacendo l'aspetto politico e parlamentare che, a mio parere, è particolarmente opportuno nel clima di grande sfiducia che in questo momento pare serpeggiare nell'opinione pubblica: in pratica è essenziale che in questo contesto almeno il Governo mantenga la parola data; le leggi e gli accordi devono essere applicati, e il primo a non farlo non può essere proprio il Governo, perché altrimenti tutte le parti si sentirebbero autorizzate a non rispettare più la parola data. Per far sì che questo non accada, almeno per quanto ci riguarda ci stiamo muovendo in Parlamento, soprattutto nei vari incontri che abbiamo avuto in Commissione con i ministri interessati al settore.

VINCENZO ALAIMO. Anzitutto, chiedo scusa per essere arrivato in ritardo a causa di un concomitante impegno in altra Commissione.

Ho ascoltato soltanto la parte finale dell'audizione del dottor De Angelis, dalla quale mi è sembrato di cogliere un giudizio positivo sull'operato della nostra Commissione, nel senso che essa sembra essersi mossa in sintonia con le questioni evidenziate dai nostri ospiti. Per quanto mi riguarda, direi che la Commissione ha compiuto un lavoro eccezionale per ciò che attiene alle audizioni svolte e alla relazione per il 1993 che si accinge a predisporre. Credo sia stato offerto un contributo molto positivo sulle questioni di nostra competenza, in quanto oltre a chiarire a noi stessi la situazione del nostro paese, credo che consegneremo a questa legislatura, ed eventualmente alla prossima, se dovesse essere sciolto il Parlamento, un lavoro pregevole da sviluppare e da portare avanti.

Il paese si sta muovendo verso una razionalizzazione del sistema previdenziale che giudico indispensabile, e da questo punto di vista ritengo che la

Commissione continuerà ad operare, anche mantenendo i rapporti con le istituzioni, compresi i sindacati, i quali svolgono un ruolo estremamente importante nella nostra società civile.

FABIO MENICACCI, *Rappresentante della CISL pensionati*. Proprio sul versante della gestione degli enti esistono problemi che, per quanto già evidenziati in altre occasioni, vorrei ugualmente puntualizzare.

Uno di essi riguarda l'INPS ed è riferito, in particolare, alla gestione dei contributi per malattia incamerati dall'Istituto: vi è una legge che prevede, per gli enti ed i datori di lavoro, il conguaglio della contribuzione e del periodo di malattia corrisposti, ma al riguardo nessun controllo viene effettuato. Accade pertanto che a fine mese, per esempio, la maggior parte delle ditte conguagli con l'Istituto di previdenza la contribuzione che avrebbero dovuto corrispondere con l'anticipazione. Tuttavia, poiché la certificazione non arriva direttamente all'INPS ma alle USL, il controllo avviene a distanza di tempo, per cui non è detto che la maggior parte dei datori di lavoro non possa evadere quel tipo di contribuzione.

Vi è poi un rilievo che, se mi è consentito, vorrei muovere nei confronti del ministro Cassese, il quale, di tanto è attento ai problemi dell'Agensud, di tanto è disattento ai problemi dei pensionati. Da circa un anno stiamo cercando di poter parlare seriamente dell'articolo 3 della legge n. 59, cioè della riliquidazione delle pensioni risalenti al periodo anteriore al 1977, ma il ministro Cassese, o chi per lui, ancora non è riuscito a riunire attorno a un tavolo i direttori generali dei ministeri e quelli degli enti, per pervenire, con soddisfazione di tutte le parti, ad una soddisfacente soluzione dell'annoso problema. Ripeto, si tratta di applicare una legge, per cui credo che da questo punto di vista il Parlamento e questa stessa Commissione possano essere di stimolo affinché siano rispettati gli impegni assunti dal Governo e dal Parlamento nei confronti dei cittadini.

ANTONIO DE ANGELIS, *Rappresentante della CGILpensionati*. Come d'uso, noi storicizzeremo questo incontro, nel senso che ne daremo conto alle nostre strutture ed anche all'opinione pubblica, sia attraverso organi di stampa a carattere nazionale, se qualcuno sarà così premuroso da raccogliere le nostre comunicazioni, sia attraverso la nostra stampa, che ha comunque una diffusione molto ampia. E, come abbiamo già fatto in una precedente occasione, faremo avere alla Commissione copia del comunicato.

Desidero fare un'ultimissima considerazione, per evitare che fra noi colleghi possa esservi qualche critica superflua. Mi sembra che non sia stato detto con eccessiva chiarezza che noi auspicheremo che la Commissione assuma qualche maggiore iniziativa e sia più forte in questo campo, nel senso di farsi valere di più. Trattandosi di una Commissione di indagine, desidereremmo che esercitasse il suo potere con maggiore incidenza nei confronti dei soggetti sui quali esercita il suo controllo, magari con una risonanza che andasse al di là della sede parlamentare. Forse è una considerazione che non avrei dovuto fare in quanto esula dalle nostre competenze; la presidenza e la Commissione l'accolgano come un'aspirazione ed un consiglio da gente che ha i capelli bianchi ed una certa esperienza in questo campo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare gli amici sindacalisti per questo importante incontro, che è stato per noi ricco di indicazioni e di sollecitazioni. Colgo anzi subito l'ultima sollecitazione che De Angelis ha ripetuto – perché già nell'intervento era stata fatta – per affermare che l'aspirazione a che questa Commissione possa farsi valere in maniera più decisa per quanto riguarda sia la vigilanza ed il controllo sugli enti previdenziali, sia il complesso della politica previdenziale, che poi influisce sugli enti e sul loro funzionamento, è da noi pienamente condivisa.

Tuttavia, non possiamo nasconderci che questa è una Commissione bicame-

rale e, come tale, ha poteri legislativi nulli, perché qui non si discutono leggi, ed ha poteri di orientamento, di indicazione e di sollecitazione che naturalmente dipendono dalla disponibilità di coloro ai quali tali indicazioni e sollecitazioni sono indirizzate. La legge ci assegna solamente poteri di vigilanza ed è attraverso un'estensione di tali poteri che noi procediamo alle audizioni, facciamo le indagini, chiamiamo i ministri a rispondere; però non sempre le nostre indicazioni sono seguite sufficientemente.

Raccogliamo, quindi, l'invito ed il suggerimento e ci auguriamo anche che questa sollecitazione che oggi viene dai rappresentanti sindacali serva ad aprire orecchie che fino ad oggi sono state un po' troppo sorde rispetto alle nostre indicazioni. Quello che certamente faremo in maniera più intensa, come richiesto anche da De Angelis, è di responsabilizzare maggiormente i ministeri vigilanti. Possiamo rivolgerci alle Commissioni permanenti, alle Camere o alle loro Presidenze ma queste hanno troppi impegni ed una serie di problemi troppo ampi da seguire, mentre quello di responsabilizzare maggiormente i ministeri vigilanti è un consiglio giusto. Pertanto penso – ne parleremo in sede di ufficio di presidenza – che al di là di quanto abbiamo fatto in passato, su ogni indicazione, elemento od orientamento che possa emergere dalla nostra azione di vigilanza o dalle audizioni dovremo vincolare in maniera più stretta i ministri vigilanti, semmai chiamando a sostenerci in questo la stessa Presidenza della Camera. Si tratta di una procedura che già pensavamo di rafforzare ed oggi ci sentiamo ancor più sollecitati a farlo dai pareri emersi da questo incontro.

Per quanto riguarda il merito dei problemi, mi pare di poter constatare un'assoluta convergenza di posizioni tra l'opinione della Commissione come si è manifestata durante l'analisi delle relazioni che i singoli enti ci hanno inviato e quella che è emersa in una serie di audizioni che abbiamo dedicato, invece, all'evolversi del processo di riforma del

sistema previdenziale. Credo che non vi sia un punto tra quelli sollevati dai rappresentanti sindacali che noi, come Commissione, non possiamo condividere e gli interventi, purtroppo limitati, che ci sono stati lo hanno confermato. Come giustamente ha osservato Antonino Franco, non si può ogni sei mesi rimettere mano alla legislazione previdenziale e la collega Pellegatti l'ha ribadito; il problema del riordino va affrontato seriamente e non sul modello INPDAP, che è stato ampiamente assoggettato a critiche; non è accettabile che, sia pure in un momento difficile come l'attuale, in cui occorre uscire da difficoltà di finanza pubblica gravi, si seguano strade che mettono in forse diritti già largamente acquisiti e garantiti dalle leggi vigenti.

Cito ancora considerazioni svolte da Menicacci: il riordino è importante, occorre mantenere un'autonomia previdenziale laddove questa è giustificata ma occorre superare il frazionamento degli enti, delle procedure e delle norme, che porta a conseguenze negative anche per la finanza pubblica. Sulla distinzione tra previdenza ed assistenza siamo perfettamente d'accordo, del resto è un tema da lungo tempo affrontato anche se purtroppo senza grandi risultati. Ed accogliamo anche l'invito che è stato rivolto alla Commissione ad essere più stringente nei confronti degli enti ed a seguire la linea che emerge anche dal parere del CNEL, cioè di definire delle procedure tipo sulla base delle quali fornire i dati, in modo che nessun ente possa più sfuggire ad un'analisi e ad un controllo maggiormente penetranti ed incisivi.

Sul ruolo della Commissione, di cui ha parlato De Angelis, non aggiungo altro, è una questione che riguarda non noi ma la natura della Commissione bicamerale, che non è permanente e quindi, in teoria,

potrebbe essere costituita in una legislatura e non esserlo in un'altra; le Commissioni permanenti hanno infatti rilevanza costituzionale, cosa che non ha la Commissione di vigilanza sugli enti gestori, benché credo la sua rilevanza si stia ormai affermando. Tuttavia, l'idea di responsabilizzare maggiormente i ministeri vigilanti mi pare importante, come pure quella di utilizzare le nostre relazioni finali per dare agli enti vigilati direttive più impegnative.

In conclusione, credo che oggi si sia iniziato un discorso che mi auguro possa fruttuosamente continuare, sia nell'interesse dei lavoratori, in attività o in pensione, cioè che siano solo assicurati o utenti dei servizi previdenziali, sia nell'interesse più generale del paese, perché la questione previdenziale, per la rilevanza economica e sociale che ha, costituisce uno dei cardini sui quali si fonda una democrazia realmente funzionante. Ringraziamo dunque gli amici sindacalisti per aver voluto contribuire, oggi e in avvenire - ci auguriamo - al nostro lavoro ed al raggiungimento degli impegni comuni.

Avverto i colleghi che giovedì prossimo, 11 novembre 1993, alle ore 9, è prevista una riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ed ai relatori degli enti vigilanti.

**La seduta termina alle 10,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 9 novembre 1993.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO